

Giuseppe Pinelli muore nella notte tra il 15 e il 16 dicembre del 1969, tre giorni dopo l'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana, cadendo da una finestra al quarto piano della Questura di Milano. Lui, anarchico, persona integerrima, è tra i numerosi fermati e dopo quella notte sarà considerato a tutti gli effetti la 17a vittima dell'attentato neofascista.

A DISTANZA di 37 anni, mentre la memoria storica svanisce e i ragazzi dimostrano un'inquietante ignoranza sull'episodio, si ricordano quei giorni stasera al Leoncavallo (Via Watteau, 7). «Tutta questa vicenda - spiega Mauro Decortes del Circolo Anarchico Ponte della Ghisolfa, uno dei partecipanti del dibattito pubblico serale - di Pinelli, la strage e Valpreda che si è fatto tre anni di carcere da innocente, ha colpito fortemente l'immaginario di quegli anni. Il senso di ricordare è di riproporre nel presente una storia a cui assistiamo anche ai giorni nostri, pur con fenomeni diversi. La storia di una strategia atta a bloccare ogni movimento di trasformazione progressista con il meccanismo della paura, anche se oggi ci sono maniere e forme più sottili, più invisibili, di controllo sociale e di manipolazione». La morte di Pinelli trovò conclu-



► L'anarchico Giuseppe Pinelli

Il dato

“Sacco e Vanzetti”

■ Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti furono arrestati il 5 maggio 1920 e incriminati per rapina e omicidio, in un periodo di forte persecuzione negli Usa nei confronti degli immigrati. Di pochi mesi precedente era stata la morte di Andrea Salsado, capo della Federazione Anarchica,

precipitato dal 14° piano della Polizia di NY, in una vicenda che ricorda Pinelli. Un processo li condannò alla sedia elettrica nonostante la mobilitazione internazionale e testimonianze che li scagionavano. Nel 1971 Montaldo ne trasse il film con Gian Maria Volontè. Stasera, alle 22.

sione giuridica nella sentenza dell'ottobre 1975 del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio che esclude sia l'ipotizzato suicidio, sia l'omicidio (scagionando di fatto il commissario Calabresi e i suoi collaboratori); venne utilizzata la formula del “malore attivo” che ancora fa discutere. Vicenda emblematica dell'epoca, vicenda figlia della “madre di tutte le stragi”, anch'essa rimasta senza colpevoli dopo decenni di processi. Il dibattito pubblico inizia stasera, alle 21, e vede

protagonisti il giornalista Piero Scaramucci, ex direttore di Radio Popolare, Saverio Ferrari, autore del libro Stragi di Stato, ed Enrico Deaglio, direttore di Diario, che sta pagando in prima persona il suo lavoro sui giorni delle elezioni. Anche Paolo Rossi ha voluto intervenire con un filmato inedito. «Nel 68 - continua Decortes - c'era una grande febbre che pervadeva la società civile a livello planetario, una forte contestazione che portò alcuni poteri forti ad avere paura. Per un meccanismo che abbiamo visto in modi diversi ma diffuso nel corso del tempo, il modo di difendersi fu attaccare. Un meccanismo inibitorio legato non solo a piazza Fontana ma alle decine di attentati che sono stati fatti in quegli anni». Al termine del dibattito, lo spettacolo dei Foce Carmosina (i cantautori Canotti e Ricco) che propongono brani sulle immagini del film “Sacco e Vanzetti” (1971) di Montaldo. Il regista ha preparato un nuovo montaggio (che ricorda Eizenštejn), in modo da unire la narrazione alle scelte dei due musicisti. Scuote ancora il ricordo dei due anarchici italiani giustiziati innocenti, in una vicenda che attraverso i versi di Joan Baez per il film, fa tornare alla mente Giuseppe Pinelli: «Non aver paura di parlare del mio reato/il mio crimine è quello di amare i diseredati/Solo il silenzio è vergogna». ■